

Rassegna del 25/05/2017

25/05/2017	Corriere della Sera	Intervista ad Izzedin Elzir - «Noi imam denunciemo gli estremisti E siamo orgogliosi di questa scelta»	<i>Buccini Goffredo</i>
25/05/2017	Stampa	Il presidente dei vescovi che ama improvvisare "Io non ho programmi"	<i>Tornielli Andrea</i>
25/05/2017	Repubblica	Il saluto romano del "cappellano dei camerati"	<i>Berizzi Paolo</i>
25/05/2017	Messaggero Cronaca di Roma	Così il nazismo discriminò lo sport	...

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DELL'UCOII

«Noi imam denunciemo gli estremisti E siamo orgogliosi di questa scelta»

”

La nostra reazione si può vedere nei blitz anti terrorismo che dal Nord al Sud d'Italia vanno a segno anche grazie agli imam

”

Siamo orgogliosi di scomunicare gli atti di questi criminali: chi pensa di guadagnare il paradiso con simili crimini andrà all'inferno

”

Abbiamo censito più di 1.200 luoghi di culto islamici in Italia, dalle moschee alle cantine, e mandato tutto al nostro ministro Minniti

di **Goffredo Buccini**

Qualche mese fa l'aveva detto proprio al «Corriere»: il terrorismo jihadista sta nell'«album di famiglia» degli islamici. Ora, dopo l'ennesima strage di innocenti, non è forse tempo di strappare quelle pagine dell'album?

«Sì, e lo stiamo facendo», dice Izzedin Elzir, imam di Firenze e capo dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche italiane, la più forte e ramificata organizzazione musulmana sul nostro territorio.

Mi spieghi come.

«Noi imam siamo orgogliosi di scomunicare gli atti di questi criminali».

Gli atti, non le persone?

«Nella nostra religione non c'è bisogno d'una mia benedizione per entrare o restare. Ma chi pensa di guadagnarsi il paradiso con simili crimini andrà dritto all'inferno, dico io».

Perché non emettere una fatwa?

«La nostra fatwa l'abbiamo già emessa nel 2006, nel documento dei musulmani d'Italia contro il terrorismo».

Non in molti se ne sono accorti, ammettiamolo... Comunque in Italia siete un milione e 800 mila: possibile che non riusciamo mai a ve-

dere centomila musulmani in corteo contro i terroristi?

«Noi siamo italiani. E manifestiamo con i nostri concittadini italiani. Io non voglio fare una manifestazione di un solo colore religioso, la trappola dei terroristi è separarci, metterci in un ghetto».

L'imam della moschea frequentata da Salman Abedi, l'assassino di Manchester, racconta che un giorno, facendo un sermone anti Isis a duemila fedeli, notò che il «gruppetto» di Salman era in disaccordo. Quanto pesano da voi questi «gruppetti»?

«Non pesano niente. Lo prova il coraggio con cui da noi parlano quasi, voglio dire quasi, tutti gli imam. Noi dobbiamo fare rete con le forze dell'ordine e i giudici».

Lei ha sterzato parecchio verso l'integrazione la linea dell'Ucoii in sette anni. Mai avuto problemi?

(ride) «Eeeehh... grazie a Dio, no. Certo, non tutti accettano la mia linea, ma siamo maggioranza. Poi qualcuno mi guarda male, ma fa parte delle...differenze culturali della nostra fede».

Se lei è sincero, e non lo metto in dubbio, si pone come bersaglio, lo sa?

«Lo so. Ma bisogna vivere con la testa in su. E nella paura

non c'è vita».

Mai minacciato?

«Beh, qualche lettera... ma non da musulmani».

Lei ha più volte invitato a denunciare gli estremisti. Ma è mai successo davvero?

«Certo, e può vederlo nei blitz antiterrorismo che da Nord a Sud d'Italia vanno a segno anche grazie agli imam».

Come quello di Venezia contro la cellula che voleva far saltare il Ponte di Rialto?

(esita a lungo) «Non posso citare casi, per rispetto della sicurezza nazionale... e anche dei nostri imam. Beh, un caso sì, è già noto: l'imam di Lecco ha fatto arrestare un estremista che voleva coinvolgerlo in un progetto violento. In generale le assicuro che c'è sul territorio molta collaborazione con lo Stato e ne siamo fieri».

Avete fatto un censimento?

«Sì, ci abbiamo messo un anno: abbiamo censito più di 1.200 luoghi di culto islamici in Italia. Sei moschee con tutte le caratteristiche architettoniche e poi garage, capannoni, cantine. Abbiamo mandato copia al nostro ministro».

Il... vostro ministro?

«Minniti, il ministro degli Interni».

Quale scenario di radicalizzazione preoccupa di più?



«Il web. Ma lì purtroppo possiamo poco. Poi le carceri. E lì facciamo molto».

Come?

«Il Dap, l'amministrazione penitenziaria, ci segnala le carceri più a rischio e noi mandiamo i nostri imam a predicare. Dal 1° febbraio ne abbiamo mandati quindici, in sei carceri, da Milano a Firenze. E ci chiedono di aumentare il numero di interventi».

Però ci sono sacche pericolose nelle periferie. Tante famiglie islamiche tolgono da scuola le figlie, impongono loro il velo con la forza...

«Noi chiediamo ai presidi di mettersi in contatto coi nostri imam dove ci sono questi problemi. Gli imam spiegheranno alle famiglie che la religione non chiede questo, che questa è ignoranza».

Qual è per lei il confine tra l'accettazione dei valori e l'obbedienza alla legge?

«Alle leggi si obbedisce e basta. Quanto ai valori, beh, il nostro valore è la Costituzione italiana: noi siamo italiani. Quando poi cominciamo a parlare di... vestiti e cibo, entriamo in un minestrone che non aiuta nessuno. Del resto, un cattolico non ha forse valori diversi da un comunista?».

La lettura del Corano si può riformare?

«Noi, europei e italiani di fede islamica, abbiamo proprio questo compito, di riprendere il riformismo interno, perché qui possiamo discutere in libertà e democrazia».

Lei ha firmato con convinzione il patto nazionale di cittadinanza...

«E sta in piedi bene. Venerdì scorso ho verificato che una ventina di nostri imam, trasmettendo il sermone su Facebook, usavano sia l'arabo che l'italiano: questa, vede, è trasparenza, uno dei pilastri del patto. Le nostre moschee sono aperte. Ora servono un'intesa e una legge».

Il riconoscimento della vostra religione, eh?

«L'ultimo passo dello Stato, sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

UCOII

L'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia nasce nel '90 su iniziativa di alcuni componenti dell'Unione degli studenti musulmani in Italia. Alla costituzione partecipano musulmani stranieri e italiani e singole associazioni (oggi sono 153).

Il presidente dei vescovi che ama improvvisare “Io non ho programmi”

Il Papa ha ufficializzato la nomina di Gualtiero Bassetti

Ho 75 anni, ringrazio Bergoglio: ha avuto coraggio a darmi questo compito. Crede davvero nella capacità dei vecchi di sognare

Gualtiero Bassetti
Presidente Cei

Personaggio

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

«Non ho programmi preconfezionati. Intendo lavorare con tutti i vescovi». Il cardinale arcivescovo di Perugia Gualtiero Bassetti, 75 anni compiuti il mese scorso, è il nuovo presidente della Cei. Papa Francesco ha ufficializzato la nomina, annunciata ieri mattina dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente uscente, al termine della messa celebrata in San Pietro. Quello di Bassetti era il nome più votato dai vescovi, il primo della terna presentata al Pontefice due giorni fa. Insieme con lui erano candidati il vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla e il cardinale di Agrigento, Francesco Montenegro. Sia Bassetti che Montenegro hanno ricevuto la porpora da Francesco e il loro inserimento nella rosa di tre nomi sta a indicare l'intenzione dei vescovi italiani di essere in piena sintonia con il Pontefice.

La commozione
Incontrando i giornalisti il

nuovo presidente ha ringraziato il Papa «per il coraggio che ha mostrato nell'affidarmi questa responsabilità al crepuscolo della mia vita. È davvero un segno che crede alla capacità dei vecchi di sognare... Anche i vecchi avranno dei sogni e delle visioni». In effetti l'età poteva rappresentare uno scoglio difficile da superare. Bassetti ha infatti raggiunto l'età delle dimissioni, ma Francesco ha deciso di confermarlo come arcivescovo di Perugia fino agli ottant'anni. Può dunque portare a termine un mandato pieno da presidente della Cei.

Con commozione Bassetti ha raccontato di aver ricevuto una telefonata affettuosa dei ragazzi di Mondo X di Padre Eligio, «che mi hanno detto: “Continua a essere un papà per noi”. L'ho ritenuta la raccomandazione più importante, quella di continuare a essere un papà». Dopo aver spiegato di non aver programmi, perché nella sua vita, fin da quando seguiva gli Scout da giovane prete è sempre stato «abbastanza improvvisatore», Bassetti ha detto di voler lavorare con tutti i vescovi accogliendo l'invito del Papa a vivere la collegialità e di camminare insieme. Il nuovo presidente della Cei ha rivelato che l'uscente Bagnasco gli ha dato come consiglio quello di «essere se stesso».

Nato il 7 aprile 1942 a Popolano di Marradi, in provincia di Firenze, nel comune che ha dato i natali al poeta Dino Campana, Gualtiero Bassetti è il primo di tre figli. Entrato nel Seminario di Firenze, viene ordinato prete nel 1966. Ha trascorso molti anni come rettore nei seminari fiorentini.

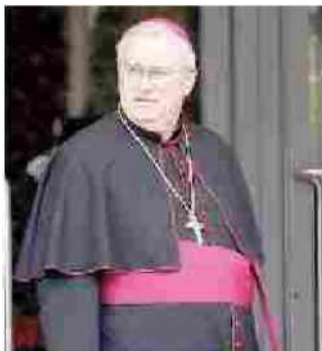
Nominato vescovo di Massa Marittima e Piombino nel 1994, trasferito ad Arezzo nel 1998, è stato visitatore apostolico nei seminari italiani. Nel 2009 Benedetto XVI lo ha nominato arcivescovo di Perugia. Ha sempre dimostrato attenzione ai problemi del lavoro: visite alle fabbriche in crisi, la vicinanza a stranieri e poveri, appelli ad affittare le case sfitte a prezzi sostenibili. Tra le sue caratteristiche, la semplicità e la capacità di vicinanza alla gente e di paternità spirituale con i sacerdoti. Ha abbracciato in pieno quella che ha definito «la rivoluzione della tenerezza» di Papa Francesco. Ha sempre cercato di testimoniare il volto di una Chiesa capace di dare speranza, nonostante le difficoltà.

I valori

Fermo nella difesa dei valori, è sempre stato in grado di presentarli senza creare steccati, come ha fatto in occasione della morte per eutanasia di Dj Fabo. Intervistato dalla Stampa, come prime parole aveva detto: «Voglio esprimere la mia vicinanza a questa famiglia nel dolore e al giovane Fabiano che non è più tra noi. Appena l'ho saputo mi sono raccolto in preghiera. Prima di giudicare bisogna riflettere e pregare. Mi è venuto in mente che Dio l'aveva voluto, chiamato, amato. Quando qualcuno compie un atto del genere mi chiedo: che cosa ho fatto mancare io a questo mio fratello o sorella?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





L'assemblea della Cei

Candidati con il cardinale arcivescovo Bassetti erano Franco Giulio Brambilla e Francesco Montenegro. Bassetti succede ad Angelo Bagnasco.

MILANO / IL GESTO-SHOCK DI DON AMENDOLA DURANTE LA COMMEMORAZIONE AL CIMITERO DI UN RAPINATORE SQUADRISTA

Il saluto romano del "cappellano dei camerati"

Durante la sua orazione il prete ha definito il neofascista un "eroe della solidarietà"

Chi lo conosce sa che non è nuovo a esibizioni "politiche" a sostegno dell'estrema destra

PAOLO BERIZZI

MILANO. E il prete fece il saluto romano per commemorare il rapinatore squadrista. «Per il camerata Umberto Vivirito... presente! Per il camerata Umberto Vivirito... presente!». Scandito due volte. Con il sacerdote che allunga il braccio destro accanto alle tombe e alla bandiera di Avanguardia Nazionale. Cimitero Maggiore di Milano, sabato 20 maggio. Lo stesso luogo dove il 29 aprile scorso mille camerati hanno sfidato (e beffato) il divieto della Prefettura mettendo in piedi una parata in stile paramilitare in ricordo dei caduti della Rsi. Questa volta la cerimonia è ristretta: si celebra il quarantennale della morte di Salvatore Umberto Vivirito, ex militante neofascista di Avanguardia Nazionale, morto il 21 maggio 1977, a soli 22 anni, a seguito di una ferita da arma da fuoco rimediata nel corso di una rapina, due giorni prima, a una gioielleria di piazza Udine, a Milano. Vivirito assassinò, crivellandolo con sei colpi di pistola, il titolare del negozio, Ernesto Bernini (anche la moglie di quest'ultimo rimase gravemente ferita). L'assalto doveva servire — stando agli avanguardisti — per finanziare un non precisato gruppo eversivo di estrema destra di cui lo squadrista, assieme ad altri "sanbabilini", faceva parte dopo lo scioglimento di Avanguardia.

Torniamo a sabato scorso: la cerimonia per Vivirito — vi partecipano parenti e amici — è celebrata da don Orlando Amendola, cappellano del Campo X del cimitero Maggiore (dove sono sepolti appunto i caduti della Rsi). Nella

sua orazione il sacerdote ricorda il camerata rapinatore sottolineandone le qualità di "eroe della solidarietà", il "coraggio di combattente", l'ostinazione nel "battersi quando vedeva l'ideale umano oltraggiato". Passaggi paradossali ai quali seguono le testimonianze di altri due camerati: uno tiene in mano la bandiera con il simbolo di Avanguardia Nazionale (la formazione neofascista nata nel 1960, dichiarata fuorilegge dal Ministero dell'Interno nel 1976 e rinata l'anno scorso con a capo ancora il leader Stefano Delle Chiaie). La commemorazione di Vivirito si chiude con il rito fascista del "presente". Eseguito da tutti, prete compreso. Il video è stato postato su Youtube e sul sito di "Fascinazione" (lo ha notato l'Osservatorio sulle nuove destre).

La cosa che colpisce di più è il saluto romano di don Amendola (il gesto è vietato dalla legge italiana). Ma chi lo conosce sa che il sacerdote non è nuovo a esibizioni "politiche" a sostegno dell'estrema destra. Un anno fa si fece fotografare a un gazebo elettorale con il candidato Stefano Pavesi (della formazione neonazista Lealtà Azione) eletto con la Lega Nord. Il "cappellano dei camerati": lo chiamano così, don Amendola. Ogni anno è presente alla cerimonia in ricordo dei caduti della Rsi nel "suo" Campo X. Una cerimonia che i camerati facevano cadere provocatoriamente il 25 aprile, giorno della Liberazione dal nazifascismo. Quest'anno la Prefettura l'ha vietata. I militanti "neri" hanno "rimediato" quattro giorni dopo, il 29 aprile. Con la benedizione del loro amato prete.



POSTATO SU YOUTUBE

Un fotogramma del video postato su Youtube in cui si vede don Orlando Amendola fare il saluto romano al Cimitero Maggiore di Milano, sabato scorso, coi militanti di Avanguardia Nazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOCUMENTI

Così il nazismo discriminò lo sport

L'ESPOSIZIONE

I cori razzisti a Muntari dopo Cagliari-Pescara sono storia di oggi, così come striscioni, insulti, aggressioni. Se lo sport è un terreno "privilegiato" di discriminazione, una bella mostra aperta ieri alla Casina dei Vallati ricorda un'epoca certamente più buia: "Sport, sportivi e Giochi olimpici in guerra (1936-1948)" testimonia la strumentalizzazione nell'Europa dei regimi totalitari e lo sviluppo dell'Olimpismo che culminerà nei Giochi di Berlino 1936. L'esposizione, aperta fino al 28 luglio e realizzata dal Mémorial de la Shoah di Parigi è promossa dalla Fondazione Museo della Shoah e si avvale del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Coni, della Regione Lazio, di Roma Capitale, della Comunità ebraica di Roma e dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Attraverso oggetti e documenti, trofei e giornali, la mostra approfondisce il rapporto tra sport e dittatura negli anni '30 e '40 e tende a evidenziare come Hitler non fu l'unico a servirsi dello sport e della concezione del corpo come affermazione di superiorità e di identità collettiva. Anche l'Italia fascista e la Repubblica di Vichy associarono alla pratica sportiva le teorie razziste.

► Casina dei Vallati, via del Portico d'Ottavia 29. Tel. 06 68139598 ingresso libero Fino al 28 luglio



Manifesto contro i Giochi Olimpici a Berlino nel '36

